



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

NUMERO 7
Giugno
2008
Stampato in
proprio

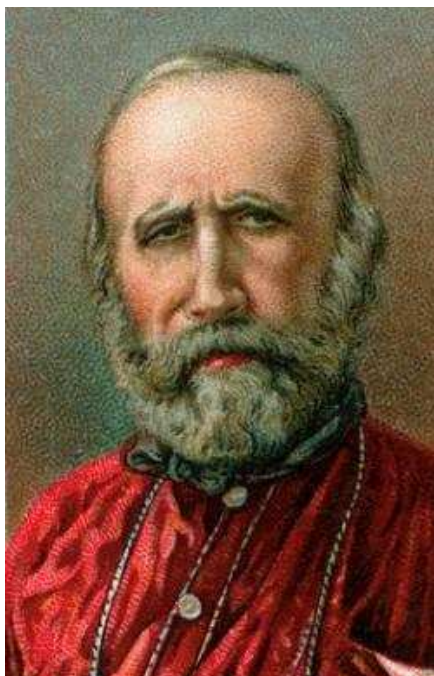
GARIBALDI IN MARCIA DA ROMA A VENEZIA (II)

Mario Laurini



Mario Laurini, Tenente Guardia
d'Onore Garibaldina

Come già detto, Garibaldi confuse tutti inviando grosse pattuglie sulla strada di Città di Castello e, nello stesso tempo, ne spinse altre tre verso Borgo San Sepolcro. Gli Austriaci, addirittura, si impegnarono con la retroguardia garibaldina confondendola e credendola l'avanguardia. A San Sepolcro il nostro Eroe passò nuovamente il Tevere ed affrontò con una lunghissima colonna il percorso accidentato del Monte della Luna, salì attento sulla montagna aspettandosi da un momento all'altro l'incontro con il nemico. Trascorsero la notte sulla cima e, la mattina seguente, i garibaldini cominciarono la discesa e, seguendo il Metauro, arrivarono intorno alle 10 di mattina nel paese di Mercatello. In paese alcuni esploratori riportarono a Garibaldi che tutti i passi della Toscana e della Romagna erano stati occupati dal nemico tanto che il nostro generale pensò ancora di giocare d'astuzia. Infatti, lasciò un forte distaccamento sulla strada di Sant'Angelo in Vado, ne lasciò un altro



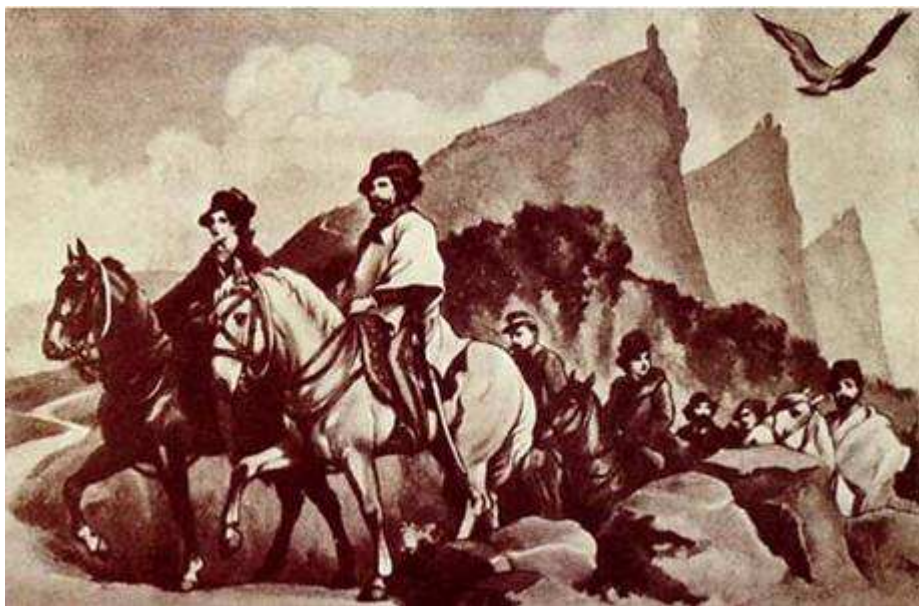
nel paese di Mercatello per coprirsi dal nemico avanzante da Sestino e, attraverso un piccolo sentiero di montagna, aggirò Sant'Angelo in Vado in modo da passare dalla valle del Metauro a quella del Foglia giungendo la sera del 29 a Macerata Feltria dove pose il campo. Nel frattempo, però, era accaduto che i suoi dragoni, lasciati sulla strada di Sant'Angelo per loro negligenza, furono sorpresi dagli ussari del nemico ed, in questa maniera, gli Austriaci vennero a sapere in anticipo la direzione presa dai garibaldini: questo fatto portò lo sconcerto nella colonna principale dei fuggenti. Non restò altro che far fronte ancora verso Sant'Angelo ostentando di nuovo fuochi di bivacco per far credere al nemico avanzante che un grosso numero di garibaldini stesse riposando. Si trattò ancora di un "bluff", infatti, i garibaldi-

ni stavano in guardia ed il giorno non era ancora spuntato che, insieme al loro Generale, erano già in marcia per vie nascoste e disagiati tanto che verso mezzogiorno giunsero a Carpegna e verso mezzanotte ripresero la marcia diretti a San Marino. Ormai Garibaldi aveva compreso che, più di una ritirata, fosse necessaria una veloce fuga perché le avanguardie austriache erano quasi a contatto con la retroguardia garibaldina ed uno scontro in quelle condizioni per le camicie rosse sarebbe potuto essere assai temibile. Garibaldi, sperando in un qualche aiuto del Governo di San Marino, spedì avanti il Padre Ugo Bassi per chiedere quel necessario aiuto, viveri e transito sul territorio di quella piccola Repubblica: era ormai il 30 luglio.

Il Bassi, giunto in città, si sentì rispondere dal Primo Capitano Reggente che le leggi della neutralità impedivano di accordare il passaggio, che i garibaldini dovevano fermarsi al confine dove, se affamati, avrebbero ricevuto dei viveri. Il Bassi accettò la concessione, ma, durante il ritor-



Stemma di Stato



no, incontrò Garibaldi ed i suoi compagni che avevano ormai superato il confine in quanto gli Austriaci avevano già attaccato la retroguardia garibaldina sbaragliandola e facendo molte vittime e molti prigionieri. Lo stesso Garibaldi, ormai convinto della fine, aveva deciso di superare quel confine per giungere sotto la rocca alle 7 del mattino del 31 luglio. Il Governo di San Marino intimò ai garibaldini di non entrare in città e lo stesso Garibaldi si pose davanti alla porta per far loro rispettare quel comando. Alle 9 del mattino il Reggente Belzoppi invitò Garibaldi in città ed egli subito si diresse a cavallo verso il Palazzo del Governo. Qui il Belzoppi, che nella sua gioventù era stato anche un ardente Carbonaro, si dimostrò ben disposto ad un accordo che da una parte rispettasse i doveri dell'umanità, mentre dall'altra salvasse la dignità e l'incolumità del territorio della Repubblica. Garibaldi fu altrettanto disponibile chiedendo solo asilo e vitto per i suoi uomini dicendo anche che non avrebbe combattuto se non attaccato e si disse perfino disposto a cedere le armi al Governo di San Marino se lo stesso si fosse impegnato ad una mediazione a suo favore con le truppe nemiche. Bel-

zoppi, da parte sua, cercava solo la disciplina delle truppe del Generale per avere la sicurezza delle persone e dei beni dei cittadini tanto che Garibaldi accettò e, fatto sgomberare il convento dei Cappuccini che i soldati avevano arbitrariamente occupato, si ritirò per stendere l'ordine di scioglimento della sua colonna lasciando liberi i propri uomini di ritornare, qualora lo avessero voluto, alle loro case. La Repubblica mantenne le proprie promesse inviando il Segretario Generale di Stato G.B. Bonelli a Rimini e, presso l'Arciduca Ernesto, il Tenente Braschi per trattare. Il Tenente ottenne solo la promessa che gli Austriaci non avrebbero attaccato per primi, ma niente di più tanto che il medesimo, poche ore dopo, fu costretto a ritornare dall'Arciduca Ernesto per fargli sapere che Garibaldi rigettava la proposta della resa incondizionata ed aveva intenzione di resistere. Il Braschi, però, fece intelligentemente notare, nel secondo incontro, come la città di San Marino fosse priva di difensori e che i garibaldini, se attaccati, sarebbero entrati in poco tempo dentro le mura causando non pochi problemi. Quanto paventato dal Braschi accadde veramente, infatti, per un falso allarme, i gari-

baldini si credettero assaliti tanto che reagirono sparando alcuni colpi alcuni dei quali colpirono proprio il Tenente sammarinese. Fortunatamente il Bonelli, di ritorno da Rimini, era riuscito ad avere delle concessioni tanto da ritornare accompagnato dal Primo Tenente De Flinder e fu firmato un atto, o meglio, un accordo per l'accettazione della mediazione del legittimo Governo di San Marino. L'atto e quanto conteneva doveva essere, però, preventivamente approvato dal Generale austriaco Gorzkowsky a Bologna. Nell'atto si diceva che Garibaldi ed i suoi familiari avrebbero ricevuto un passaporto in cambio dell'assicurazione che si sarebbero trasferiti in America. I suoi soldati, invece, dovevano essere tradotti a piccoli gruppi nelle province di appartenenza dove sarebbero potuti ritornare liberi alle proprie case. Il nostro Generale ottenne una copia di questo atto e si riservò di partecipare al proprio Stato Maggiore prima di dare un eventuale assenso. Garibaldi, sulla tarda sera, mostrò l'eventuale accordo ai suoi più stretti collaboratori, ma dichiarò di non avere in animo di far patti con lo straniero per cui offrì loro, se lo avessero voluto, di poterlo seguire proferendo queste paro-



Il vecchio Palazzo Pubblico.

le: "A chi vuole seguirmi, offro ancora battaglie, patimenti ed esilio, ma mai patti con lo straniero". Solamente circa 200 uomini ebbero cuore per seguirlo e fra questi Ciceruacchio con i suoi figli, Forbes, Ugo Bassi (il prete patriota), Ceccaldi, Livraghi e Liveriero.

Alla mezzanotte in punto questi animosi, accompagnati da alcune guide del posto, si mossero e riuscirono a sgusciare tra le sentinelle austriache. Garibaldi, così, scese il Titano e si incamminò, seguito dalla sua Anita e da quei valorosi, verso Cesenatico. Lo sconcerto

degli imperiali, nello scoprire quella fuga, fu tremendo. Essi accusarono subito San Marino di averlo aiutato e il Governo della piccola Repubblica riuscì a mala pena a dimostrarsi estraneo.

I BONAPARTE E IL RISORGIMENTO ITALIANO (I)

Mario Laurini



Gioacchino Murat

In Italia, dopo il 1815, cioè dopo la caduta dell'Impero di Napoleone tra Trieste, Firenze e Roma si contavano una quarantina di "napoleonidi", tutti esuli di lusso, ma veri proscritti dalla loro patria e con la necessità, se avessero voluto allontanarsi da quelle loro residenze, di ottenere un passaporto che solamente una "Conferenza Internazionale" sarebbe stata in grado di poter concedere o negare. Tutti erano stati colpiti, prima dai decreti di proscrizione dei Re Borboni, dopo da quelli di Luigi Filippo d'Orléans. Lo stesso Luciano Bonaparte che prima si era dimostrato ribelle al grande fratello Napoleone I, a causa del loro riavvicinamento durante i 100 giorni, si era visto annullare i suoi "meriti" ed anche a lui era stato negato il passaporto. Ma, a dire il vero, la restaurazione non giocò in favore dei vecchi Sovrani a causa di una rinnovata politica miope e retro-

grada e Murat, napoleonide acquisito, che era re di Napoli e marito di Carolina Bonaparte, aveva avuto il coraggio di proporsi Re d'Italia con il suo proclama di Rimini, proclama diretto a delle minoranze colte capaci di intendere "l'ora di compiere gli alti destini dell'Italia in un'unica nazione dalle Alpi alla Sicilia". Il testo che fu opera di Pellegrino Rossi, di Giuseppe Poerio e, forse, anche di altri, causò la costituzione di un gruppo liberale che voleva l'Italia libera, unita e



Napoleone Luigi

indipendente da tutti.

È noto che Murat fallì nei suoi propositi e pagò con la vita il suo ardimento, fu, infatti, fucilato dai Borbonici a Pizzo Calabro il 13 ottobre 1815.

Il sacrificio di Murat fece, però, incontrare chi prima si era combattuto: i napoleonici e gli antinapoleonici divenuti liberali e patrio-

ti. I Giacobini, contrari ai vecchi Sovrani, gli scontenti, si ricordarono che Napoleone I aveva fatto anche riforme laiche ed aperte a tempi nuovi. I primi napoleonidi che nel 1831 si schierarono chiaramente con i patrioti furono Napoleone Luigi e Carlo Luigi Napoleone (quest'ultimo futuro Napoleone III) che abitavano in Roma a Palazzo Ruspoli sul corso e finirono sotto le mire della polizia pontificia a far data addirittura dal 18-21. Il più grande dei due fratelli fu uno sfortunato combattente, morì, infatti, non si sa se per ferite o malattia dopo essersi arruolato nell'esercito volontario formatosi in Emilia Romagna con il proposito di marciare su Roma nel 1831. Il fratello minore, Napoleone Luigi, fu espulso da Roma dalla polizia pontificia e, nello stesso anno, a-



Napoleone III

veva organizzato un gruppo di volontari che da Spoleto giunse ad occupare Civita Castellana. Battuto dagli Austriaci, si salvò fuggendo, prima in Francia, poi a Londra, poi ancora in Svizzera. Nel 1836 tentò di far insorgere la guarnigione di Strasburgo contro Luigi d'Orléans, ma dovette riparare negli Stati Uniti d'America. Ma il sospetto delle polizie italiane contro i napoleonidi crebbe ancor più quando Carlo Bonaparte, Principe di Canino e figlio di Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone I, arrivò a capeggiare l'ala repubblicana e più democratica del movimento risorgimentale italiano. Carlo Bonaparte aveva sposato la cugina Zenaide figlia dello zio, ex Re di Napoli e di Spagna, Giuseppe Bonaparte. In America, Carlo Bonaparte si immerse profondamente negli studi di zoologia divenendo ben presto un'autorità in quel campo e, rientrato in Italia, organizzò diversi congressi degli Scienziati sia in Toscana, sia a Venezia. In quest'ultima città, per gli intenti patriottici, fu cacciato dalla polizia, mentre a Roma ebbe una denuncia e subì gli arresti nel proprio domicilio. Tutto ciò nel 1848 lo portò ad un processo che, per fortuna, finì a suo favore ed il Principe di Canino poté uscirne completamente libero.

Dopo la concessione dello Statuto da parte di Papa Pio IX, il Bonaparte fu eletto nel Consiglio dei Deputati dove, pur professandosi



Carlo Bonaparte

possibile intervento del Pontefice sul parlamento. Lottò a lungo, dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi e la fuga del Pontefice a Gaeta per la convocazione di una Costituente e per uno sbocco in senso repubblicano. Eletto nei collegi di Roma e Viterbo, preferì Viterbo dove aveva ottenuto più voti. La Repubblica fu proclamata dopo soli due giorni di discussione, il 9 giugno 1849. Carlo Bonaparte, Principe di Canino, fu eletto Vicepresidente dell'assemblea ed ebbe il suo primo scontro di idee con il Mazzini nella seduta del 10 marzo. Carlo difese sempre le prerogative dell'assemblea anche nei confronti dell'esecutivo quando questo prese la forma di triumvirato ed il triumvirato ebbe in Mazzini il personaggio più importante che, di fatto, adombrò e limitò fortemente le figure degli altri due. Carlo, in quanto memore di ciò che era successo in Francia con il suo grande zio Napoleone I, cercò comunque di limitare i poteri di un triumvirato

perché era normale che di tre consoli, uno divenisse il dominante. Importanti furono le sue proposte accolte quali la separazione tra Chiesa e Stato, l'abolizione della pena di morte, l'inviolabilità del domicilio, la soppressione della censura preventiva sulle arti e soprattutto il diritto di petizione del singolo cittadino, la nomina diretta degli alti gradi nell'esercito, la competenza del parlamento sui trattati internazionali e la dichiarazione di guerra.

Il Principe di Canino, pur di idee vicine al socialismo, sia pure nel rispetto della proprietà privata, si dichiarò contrario al comunismo dimostrando comunque, fin da allora, di essere sensibile e disponibile ad una eventuale e futura questione sociale.

Il 4 luglio del 1849, l'ultimo triumvirato, alla fine della Repubblica Romana, affidò a Carlo Bonaparte la missione di rappresentare negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra ed in Francia l'eredità morale e politica della Repubblica Romana. Carlo Bonaparte, soprattutto in Francia, non poté rendere operante quel compito in quanto si schierò all'opposizione nel momento dell'evoluzione dittatoriale della Repubblica nata a Parigi nel 1848 e fu costretto alla fuga. Riprese per un po' gli studi e, nel proprio campo, colse diversi importanti riconoscimenti ufficiali. Dopo essersi riconciliato con il cugino divenuto, nel frattempo, Napoleone III, morì il 29 luglio del 1857.

www.museomentana.it

www.risorgimentoitalianoricerche.it

www.studirisorgimentali.org

GARIBALDI IN TOSCANA NEL 1849: CETONA *Anna Maria Barbaglia in Laurini*

Avevamo già iniziato a parlare dell'itinerario in questa regione di Garibaldi quando abbiamo parlato del bicentenario della sua nascita, ma ora vogliamo approfondire l'argomento parlando delle cittadine che attraversò quando, dopo la caduta della Repubblica Romana, fu costretto alla fuga.

Il confine toscano fu attraversato tra Salci e Cetona, esattamente a Palazzone per fare tappa proprio a Cetona, piazza libera dagli eserciti che, tra gli altri, gli stavano dando la caccia, quello austriaco e quello toscano.

Garibaldi vi giunse intorno alle 10 del mattino del 17 luglio con il grosso della sua colonna e la popolazione tributò loro onori e gloria.

Garibaldi e la sua Anita furono ospitati dal Gonfaloniere Gigli nella sua casa, gli ufficiali in altre abitazioni private, mentre al resto della truppa ed ai cavalli fu assicurato un rifugio coperto e sicuro, fu la prima e l'ultima volta durante tutta la ritirata. Questo evento è ricordato sulla facciata della casa del Gonfaloniere con la lapide che vi mostriamo.

Cetona conserva un altro prezioso ricordo di questo evento: un guidone custodito in una vetrina del Comune, guidone che fu mostrato a Garibaldi in occasione del suo secondo passaggio nella città nel 1867 quando stava organizzando la campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma.



Foto di Anna Maria Barbaglia

Lapide posta sulla facciata dell'abitazione del Gonfaloniere Gigli

Il 18 luglio riorganizzò la partenza da Cetona dopo aver chiesto ed ottenuto i vettovagliamenti per le truppe ed i cavalli, le armi ed anche 1.000 scudi. Ripartì con il suo esercito tra la folla esultante. Tutta la colonna si mosse e andò ad accamparsi sul Monte Renaio nei pressi di Sarteano dove è presente un cippo che ricorda questa sosta con la seguente epigrafe:



Foto di Anna Maria Barbaglia

Sarteano: lapide sulla facciata del Palazzo Comunale

**GIUSEPPE GARIBALDI
COLLA SUA FIDA ANITA
E COGLI EROI SUPERSTITI
DALL'IMPARE E SANGUINOSA PUGNA
PER LA DIFESA DELLA ROMANA
REPUBBLICA
QUI ACCAMPAVA
NEI GIORNI 18 E 19 LUGLIO 1849.**

Sulla facciata del Palazzo Comunale della stessa città si legge:

A GIUSEPPE GARIBALDI

**SOSTENITORE DEI COMUNI DIRITTI
DECORO D'ITALIA
ALLA CUI GLORIA
SORGE MONUMENTO IMPERITURO
LA LIBERTÀ DEI POPOLI
ALL'INTREPIDO CAMPIONE
DELL'ITALICA INDIPENDENZA
CHE NEL LUGLIO 1849
DA TUTTI ABBANDONATO**

**FUORCHÉ DALLA SUA GRAND'ANIMA
CAMPATO DAL ROMANO ASSEDIO
E DALL'ODIO STRANIERO
IN QUESTO SUOLO POSAVA
I SARTEANESI FESTANTI
NEL 20 LUGLIO 1862
QUESTA MEMORIA POSERO.**

CETONA: SCHEDA STORICA



I pellegrini che percorrevano la via Francigena nel tratto che va da Arezzo a Bolsena, nell'arrivare a Chiusi scorgevano, girandosi verso Ovest, una montagna dal dolce declivio ed ai suoi piedi un castello turrito che forniva la prova dell'importanza di quel sito. Il castello era quello di Scitonia che già esisteva ai tempi di Carlo il Grosso e le casette che sorgevano intorno ad esso ne costituivano il borgo. Il primo documento del castello di Cetona si trova tra il 1207 ed il 1214 e lo dà come Signoria del Conte Ildebrandino, ma, in ogni caso, sottomesso alla sovranità di Orvieto. Alcuni scrittori hanno cercato origini remote ed illustri per questa cittadina ed è possibile supporre ciò data la grande quantità di ritrovamenti risalenti ai periodi etrusco e romano. Il primo vero documento scritto ritrovato è quello dell'Archivio delle Riformazioni di Siena datato 13 novembre 1264. Si tratta di un accordo tra i Senesi e le truppe di Manfredi, Re di Napoli, contro gli Orvietani per "recuperare" i territori di Chiusi, Chianciano, Sarteano, Cetona ed Abbadia San Salvatore. Ciò fa supporre che i Senesi ne erano, prima degli Orvietani, i dominatori.

La storia di Cetona è strettamente collegata alle alterne vicende della "politica internazionale" dell'epoca situata com'era al confine tra la Repubblica di Siena e lo Statolo della Chiesa. Gli abitanti dovettero

assistere alle continue lotte tra guelfi e ghibellini, tra Siena ed Orvieto ed il castello rappresentava l'oggetto di scambio dopo essere stato, era quasi naturale, saccheggiato ed incendiato, ma anche nei periodi di pace la vita non era poi così diversa: tasse, balzelli, carestie, pestilenze spesso portavano alla fame.

Tra il 1250 ed il 1260 il feudatario di Cetona, vassallo di Orvieto, manteneva un suo esercito e partecipava attivamente alle dispute tra i vari Stati tanto da combattere nella battaglia di Montaperti contro Siena. Il 1300 è l'anno di uno dei giubilei più importanti della storia, quello di Bonifacio VIII, ed il feudatario della nostra cittadina si recò a Roma per farsi perdonare dal Papa tutte le sue malefatte (e non erano poche) in cambio di una considerevole somma di denaro. Ogni 40-50 anni il castello passava di feudatario in feudatario attraverso i relativi assedi fino ai primi anni del XV secolo quando tornò vassallo di Siena. Nel 1555 anche Cetona, insieme ai territori circostanti, finì sotto i Medici seguendo poi le sorti politiche del Granducato di Toscana. Iniziò per Cetona un periodo di pace che le diede agiatezza, benessere e stabilità. Gli Statuti le permisero una certa autonomia tanto da eleggere e stipendiare lautamente il Podestà, il Medico ed il Predicatore. Erano molti gli artigiani che lavoravano alacremente tra cui mol-

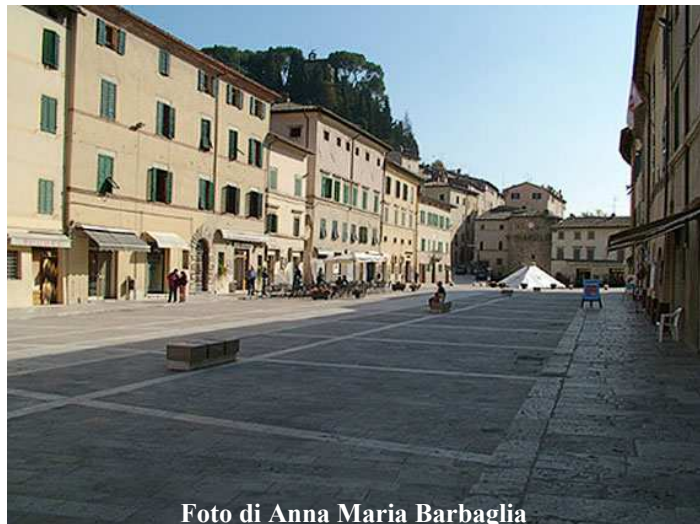


Foto di Anna Maria Barbaglia
Cetona: Piazza Garibaldi

tissimi armieri specializzati nella realizzazione di archibugi prima e di fucili più moderni, poi. Esistevano sul suo territorio 14 chiese, un ospedale, un ricovero-albergo per i pellegrini sulla via di Roma, 11 mulini che macinavano grano in continuazione ed il paese viveva nella prosperità tanto da potersi permettere, nel 1849, il finanziamento dell'esercito di Garibaldi con armi, ma anche con un prestito che sarebbe dovuto essere restituito ad unità d'Italia conclusa, prestito però che, pur richiesto nel 1870, non fu restituito.

La sua potenza economica era tale da potersi permettere, senza aiuto alcuno, di costruire strade che la collegavano a Chiusi ed a San Casciano, di dotarsi di un acquedotto lungo alcuni chilometri (unico paese della provincia) con sei fontanelle e la grande fontana al centro della piazza ed ad ottenere per prima l'energia elettrica prodotta con un motore a vapore.

Cetona oggi ci mostra un paesaggio da cartolina con la sua sentinella rappresentata dal Monte Cetona. Dei tre giri di mura di cui era dotata un tempo, oggi si conserva il rotondo torrione del Rivellino risalente alla metà del 1500 che rappresenta la traccia più importante della terza cerchia ed anche l'odierna struttura urbana ci riporta al ricordo delle battaglie combattute tra Orvietani e Senesi. Possiamo anche osservare la seconda cinta muraria che costeggia la piazza ovale ed anche troppo grande rispetto al piccolo e racchiuso centro urbano. Tale piazza è stata voluta da Gian Luigi Vitelli soprannominato "Chiappino" e nominata Marchese dai Medici e rappresentava il nuovo accesso al borgo medioevale, oggi la piazza è divenuta "Piazza Garibaldi".

Attorno ad essa ci sono edifici risalenti al 1600-700 tra cui l'antico palazzo Vitelli, la ex chiesa cinquecentesca oggi sede di sale per mostre e, quasi nascosta tra le case, la più antica chiesa del Comune dedicata a San Michele Arcangelo e costruita nel 1155, ma successivamente rimaneggiata. Uscendo dalla piazza e superato il Rivellino, percorrendo una strada in salita, si scorge l'antico Palazzo di Giustizia, il settecentesco Palazzo Sgarroni ed il Palazzo Minutelli, oggi sede del Comune e del Museo Civico. La più bella chiesa di Cetona è sicuramente la Collegiata, intitolata alla SS. Trinità che al suo interno custodisce l'affresco della Madonna Assunta realizzato dalla scuola del Pinturicchio. La parte più alta è dominata dall'antica rocca, oggi proprietà privata, con il Mastio superstite ed il parco in cui dominano pini e cipressi.

Museo Civico

È Cetona il luogo dove è stato trovato uno degli in-

sedimenti umani più antichi d'Italia risalente a circa 40.000 anni fa: è possibile osservare i ritrovamenti relativi a quel periodo visitando il Parco Archeologico di Belvedere e le 25 grotte preistoriche, mentre i reperti si trovano nel Museo della Preistoria del Monte Cetona.

Nel Museo sono documentate le varie fasi dell'insediamento umano nel territorio che circonda la montagna ed il percorso inizia con una esposizione delle ricostruzioni geologiche. Le documentazioni più antiche risalgono ad oltre 220 milioni di anni fa quando la zona era ricoperta dalle acque del mare ed il Cetona era un'isola che emergeva da queste acque.

Il popolamento della zona di Cetona ebbe inizio nel paleolitico medio con la diffusione dell'uomo di Neanderthal la cui prova risiede in alcuni arnesi quali pietre scheggiate e nel ritrovamento di resti di animali cacciati. Un intenso popolamento si registra nel II millennio a.C. soprattutto nella zona di Belvedere dove l'uomo ha costruito capanne o abitato i ripari naturali sotto le rocce. Di questo periodo è presente nel museo una ricca documentazione archeologica che rappresenta anche il nucleo centrale del Museo. Tutto il percorso museale è accompagnato da pannelli didattici esplicativi che informano il visitatore sugli insediamenti umani del Monte Cetona e sulle vicende di quelle popolazioni.

Strettamente legato al Museo è il Parco Archeologico Naturalistico di Belvedere in cui è possibile visitare alcune grotte naturali aperte nel travertino frequentate dall'uomo soprattutto per motivi di culto o per le cerimonie funerarie. Il Parco Archeologico rappresenta un percorso didattico che integra la visita al Museo e fa meglio comprendere al visitatore la difficoltà della vita di quei popoli così lontani da noi.



Interno del Museo

UN EROE BERGAMASCO: FRANCESCO NULLO (VI)

Anna Maria Barbaglia



Dopo il rilascio, Francesco raggiunge subito Garibaldi che si trovava in casa Cairoli e, probabilmente, proprio qui fu decisa la discesa in Sicilia per la nuova impresa alla volta di Roma. Non raccontiamo in questa sede come andarono i fatti, ma ci limitiamo a dire che da questa spedizione il Nullo ne uscì a testa alta: fu lui, infatti, per primo a soccorrere Garibaldi ferito, fu lui a percorrere tutta la fronte per ordinare di cessare il fuoco, fu lui a trattare con il Colonnello Pallavicino il disarmo delle colonne, fu lui ad imbarcarsi con il Generale e Menotti sul “Duca di Genova” e solo quando viene arrestato e portato al forte di Finestrelle, si stacca dal Generale, ma il suo dolore diventa ancora più grande quando viene a sapere che anche il suo Generale è arrestato e condotto nella fortezza del Varignano. Il 5 ottobre il Governo emana un decreto che concede l'amnistia ai prigionieri per l'occasione delle nozze di Maria Pia di Savoia con Don Luigi, Re del Portogallo. Con questo decreto il Generale e Francesco Nullo escono dal carcere, ma rinunciano alle loro onorificenze già concesse.

Nella primavera del 1863 Francesco ritorna a Bergamo nelle sue industrie e tra i suoi cari. Vi rimane, però, molto poco in quanto era irrisolto il problema del Veneto e di Roma, mentre giungevano in Italia

notizie allarmanti dalla Polonia dove il popolo si ribellava per ottenere la libertà dall'oppressione russa e contro la leva di massa imposta dal Governo. Tutta l'Europa era mossa da forte compassione verso i Polacchi, ma l'Italia non poteva soltanto muoversi a compassione, doveva fare qualcosa in più visto anche l'impegno che i Polacchi avevano profuso per l'unità italiana.

Già il Generale Garibaldi da Caprera aveva scritto ad alcuni emigrati parole di rassicurazione, sicuramente l'Italia avrebbe fatto qualcosa e sicuramente non si sarebbe tirata indietro di fronte alle richieste di aiuto di quel popolo, avrebbe sicuramente fornito uomini generosi per la loro redenzione. Mentre il Garibaldi ed il Mazzini stavano discutendo sul da farsi, il Nullo, uomo la cui generosità era già a tutti nota, con una scelta tutta personale decide di partire con alcuni volontari alla volta della Polonia per “portare al più presto un aiuto concreto agli insorti polacchi” sempre fedele al motto “Fatti, non parole”. Prende accordi con il Comitato Rivoluzionario polacco, comunica le istruzioni ai suoi fedelissimi e, ottenuto il passaporto concessogli sempre per la sua attività di industriale del tessuto, lascia la città natale ed i suoi cari che non lo rivedranno più.

Partono pochi alla volta, lui ed i suoi, per dare meno nell'occhio e riescono a superare la frontiera con una certa facilità. Seguendo tutti lo stesso itinerario del Nullo, si ritrovano a Vienna per ripartirne, sempre sparpagliati, alla volta di Cracovia dove, però, la polizia austriaca comincia ad insospettirsi vedendo l'affluire di tutti questi stranieri e comincia ad arrestarne alcuni. Anche il nostro Francesco è colpito da mandato di cattura, ma lui, onde deviare la polizia, si taglia i suoi lunghi baffi e cambia spesso alloggio affrettando, contemporaneamente, la partenza del corpo di spedizione affidatogli. Cerca di accorciare i tempi anche perché alcuni dei suoi si trovano già agli arresti e tra questi Calderini, Maggi, Isnenghi, Maironi, Belotti, Sacchi, Cattaneo, il conte Pietro Ladeccchi ed il suo concittadino Francesco Perazza. Il Nullo la sera del 2 maggio si trova al comando dei Volontari Italiani, Francesi e degli emigrati polacchi poco più che ragazzi, gli ordina di uscire silenziosamente dalla città a piccoli gruppi e di dirigersi, insieme alle guide, verso il confine russo.

Intanto il Comitato Rivoluzionario aveva già nascosto le armi, le munizioni, le camicie rosse e le giubbe del modello nazionale nelle zone paludose e tra i boschi che Nullo ed i suoi avrebbero dovuto attraversare. I drappelli marciano tutta la notte e trovano tutti

gli oggetti a loro destinati in ottimo stato. Impiegano la giornata del 3 per organizzarsi. Gli emigrati polacchi, come detto, poco più che ragazzi, finanziati e comandati dal generale Miniewski, sono suddivisi in quattro compagnie di 100 uomini ciascuna. Ai Bergamaschi, ad altri 6 italiani, a 8 francesi ed a 3 polacchi viene affidata la bandiera. Nella notte tra il 3 ed il 4 si accampano in ottima posizione sopra un altipiano. Al mattino, uno del gruppo, il Mazzolati va a cercare dell'acqua fresca con un contadino del luogo come guida, ma i Cosacchi lo feriscono gravemente e massacrano il contadino a sciabolate. Le sentinelle, intorno alle 12, danno l'allarme, ma i Cosacchi sembrano fuggire nascondendosi nella boscaglia in quanto non vogliono affrontare la battaglia a viso aperto. Nullo prepara i suoi come per un attacco diretto cercando di far uscire dai loro nascondigli pericolosi i Russi, ma non c'è niente da fare, si inoltrano ancor più nella fitta boscaglia. Francesco fa ripiegare la Compagnia dei Cacciatori e manda in ricognizione gli Zuavi che, però, fanno perdere le loro tracce ed ordina, comunque, ai Volontari di mettersi in marcia per cercare di ricongiungersi con gli insorti. All'alba del 5, dopo un lungo cammino quasi impossibile, i Volontari si trovano vicino a Krzyka-wka a poca distanza da Olkusz. Incomincia a piovere e i Bergamaschi, stretti sempre più intorno al loro comandante, ricordano che il 5 maggio è una data di buon augurio quando si sentono alcuni colpi di fucileria sparati tra i Polacchi e l'avanguardia russa. Nullo è in allarme anche perché questa sorta di attacco proveniva dalle spalle. Fanteria e Dragoni russi stavano cercando di tagliare la strada tra gli insorti ed i Volontari e, contemporaneamente, la strada per ogni possibile via di fuga. Francesco vorrebbe impedire ciò e desidererebbe che i Russi uscissero allo scoperto, ma c'è già un ferito grave tra i suoi: Elia Marchetti. Nullo si precipita per aiutarlo ordinando il cessate il fuoco, mentre i Russi rimangono nelle loro posizioni di copertura e proprio mentre il nostro Eroe al galoppo corre davanti ai suoi per incitarli a mantenere le posizioni, i Russi aprono il fuoco e lui è solo davanti al fuoco nemico. L'ala sinistra polacca, assistendo a questo atto di generosità del nostro Colonnello, lo proclama sul campo proprio generale ed il Mazzoleni

che disgraziatamente, interpreta come un segnale di carica un movimento della sciabola del Nullo, esce allo scoperto con i volontari per attaccare i Russi che, invece, si ritirano nella boscaglia. Francesco intuisce l'imboscata ed ordina ai suoi di nascondersi. Lui solo rimane ad affrontare l'ira del nemico, lui il prode, lui li valoroso, lui il generoso ed il tenace, l'energico, l'ardito, il temerario di Porta Tosa, di Treviso, dei Quattro Venti, di Calatafimi, di Porta Termini, di Isernia.

Lui che ha superato tanti ostacoli, lui sempre vincitore, venuto a Cracovia per difendere la libertà, quella libertà già tante volte difesa, va incontro a sicura morte. L'ira dei Russi si scarica su di lui e sul suo cavallo, entrambi stramazzano al suolo, ma non è ancora giunta la sua ora. I suoi volontari corrono in suo aiuto e lui che dice: "Non è niente, la pallottola che mi ucciderà, non è ancora stata fusa!"

Mai parole più lontane dal vero!

I suoi cercavano di convincerlo a mettersi al riparo, ma lui no!

Vuole accertarsi ancora. E i Cosacchi sparano ancora. I Suoi vedono il loro comandante allargare le braccia, fare un giro su se stesso, lo vedono cadere a terra, si avvicinano mentre dalle sue labbra esce l'ultimo suo sospiro "So mort!"

La sua morte causa lo sbandamento dei volontari e dei patrioti polacchi: un massacro. I polacchi iniziano la ritirata sbandati, la colonna si divide in due parti, alcuni ottengono l'autorizzazione per poter varcare il confine verso l'Austria, altri sono fatti prigionieri e spediti in Siberia, altri possono ritornare alle loro case grazie all'intervento insistente dell'Ambasciatore italiano a Pietroburgo.

Il forte corpo di Francesco Nullo, rimasto sul campo di combattimento, è stato oggetto di scempio da parte del nemico, ma per volontà del principe russo Szachowskoi, è stato sepolto con gli onori militari nel cimitero di Olkusz dove riposa ancora oggi.

A Varsavia è presente il monumento che vi abbiamo proposto nella pagina precedente. Il popolo polacco lo venera come suo eroe nazionale e nemmeno noi possiamo dimenticare un personaggio che tanto ha dato per la nostra ed altrui libertà.



Bergamo: monumento dedicato a
Francesco Nullo



Comune di Bagnoregio



Museo di Mentana



Centro Studi sul Risorgimento - Orvieto

a cura di
Anna Maria Barbaglia
Mario Laurini
www.risorgimentoitalianoricerche.it
www.museomentana.it



Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma (1867)

e
**la Delegazione della
Guardia d'Onore
Garibaldina di Orvieto**

con il patrocinio del
Comune di Bagnoregio

e la collaborazione del
Centro Studi sul Risorgimento - Orvieto

presentano dal 12 al 20 luglio a Bagnoregio presso la
Sala Auditorium

“Vittorio Taborra”

La mostra

“Garibaldi e il suo tempo”

Programma del 12 luglio

Ore 18: omaggio delle Autorità ai Caduti della Battaglia di Bagnorea alla Piramide-Ossario

Ore 18,30: inaugurazione della mostra alla presenza

del Sig. Sindaco Dr. Erino Pompei

del Direttore del Museo di Mentana Prof. Francesco Guidotti

e della G.d.O. Garibaldina Tenente Cav. Mario Laurini

La Cittadinanza è invitata a partecipare

Ingresso gratuito

Si ringraziano per la collaborazione culturale



Regione Lazio - Presidenza del Consiglio



Provincia di Roma - Presidenza



Consorzio Biblioteche Viterbo - Presidenza

GIUSEPPE BALDASSARRE LUCIANO MANARA (II)

Mario Laurini



L'Autore dell'articolo nei suoi verdi anni

Finché vi è speranza di guerra in Piemonte, i buoni soldati debbono armarsi, disciplinarsi, soffrire ed aspettare. Ciò è facile a dirsi e, in verità, per Luciano fu anche facile a farsi, ma al campo erano giunti gli emissari di Mazzini che attaccava il Re predicando la Repubblica, criticando il Governo ed il Re per non aver accettato l'aiuto di Garibaldi. Essi eccitavano gli animi contro il Piemonte che, indubbiamente, in quel momento aveva la necessità di riorganizzare le forze e tacciavano i Volontari, concordi con questo punto di vista, di tradimento. È facile capire l'effetto di queste parole, ma il buonsenso prevalse tanto che Manara ed il suo battaglione il 19 agosto 1848 passò il Ticino, ma i primi giorni furono molto tristi a causa delle passioni politiche che dividevano gli animi anche in Piemonte a tutto vantaggio dello straniero. Re Carlo Alberto era stato abbandonato dagli innumerevoli opportunisti politici tanto che grandi e gravi erano state le defezioni. Il Granduca di Toscana era fuggito a Gaeta sotto la protezione di Ferdinando II di Napoli che si era rivelato traditore fin dalle prime ore. L'atteggia-

mento del Papa Pio IX era stato poi il più forte disinganno per Re Carlo Alberto di Savoia che aveva confidato fortemente nella sua anima cristiana nella certezza di affrontare insieme al Pontefice liberale, insieme al Capo della Cristianità una guerra per la libertà della patria comune. Mentre Manara era in grado di comprendere, resistere e soffrire, non certo possiamo dire di tutti i suoi uomini turbati soprattutto dall'esito della campagna militare e precipitati in una forte disorganizzazione, scarsi di viveri e di vestiario, male alloggiati, non era certo questo il modo per ripristinare la salute fisica e psicologica dei suoi Volontari. Il Durando, inviato a Genova per frenarne i moti politici, era stato sostituito dal Generale Olivieri, poi, il Governo decretò la fusione dei Volontari Lombardi con l'Esercito Piemontese pretendendo, però, che i Lombardi si impegnassero lealmente a combattere con il Piemonte fino alla fine uniformandosi alla legge ed ai regolamenti del suo esercito. Manara, di fronte a questa situazione non compresa da tutti, aveva sciolto il battaglione sin dal 7 settembre confidando in questa mossa in quanto convinto che avrebbe sì perso gli sfiduciati, gli scontenti, ma avrebbe mantenuto i bersaglieri migliori, i più motivati che sarebbero confluiti nel nuovo battaglione che si stava costituendo ed, in effetti, fu così. Luciano fu regolarmente nominato Maggiore dei bersaglieri con Reale Decreto del 1 ottobre e, come abbiamo già detto, si trovò stretti attorno a lui i vecchi amici di Porta Tosa ed un forte nucleo di nuovo Volontari degni di stare alla pari "con la vecchia guardia". Nei sei mesi dell'armistizio, Luciano fece miracoli con un ritmo accelerato di quattro ore di manovre al

giorno, due di teoria ed una preparazione che predispose ad un superbo spirito di corpo, all'amore per il dovere tanto che quella sua unità fu visitata il 30 gennaio dal Generale Bava, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Piemontese, il quale lodò allo stesso Sovrano il Reparto. Il Re, trovandosi a passare vicino all'accampamento, volle vederlo ed esprime tutto il suo compiacimento. Visto il risultato della sua opera, al Manara, invitato a Torino, fu proposto l'incarico di formare altri quattro battaglioni del tutto simili a quel primo, ma Manara, che aveva solo 24 anni, declinò l'invito preferendo, al grado di Colonnello, la libertà di correre con i suoi bersaglieri. L'attesa non fu molto lunga, infatti, il 13 marzo, Manara, giunto a Solero, apprese che si stava per riprendere le armi. Corse dai suoi bersaglieri, accolto da un irrefrenabile entusiasmo per cui sembrava che tutte le peripezie fino ad allora trascorse, nulla fossero rispetto alla speranza di nuove vittorie. Passò ancora del tempo e, quando nuovamente i dubbi stavano per riprendere l'animo dei Volontari, Re Carlo Alberto scese di nuovo in campo in una disperata lotta mettendo ancora in gioco la corona e la sua stessa vita. Luciano, sicuro di sé e dei suoi uomini, mise in marcia il battaglione dirigendolo al fronte. Fra i canti gioiosi e bersagliereschi di una gagliarda gioventù e la commozione dei civili che videro sfilare davanti a loro quei prodi esultanti perché diretti alla guerra.

Ma il nuovo comandante piemontese, il generale polacco Czarnecky aveva portato al suo seguito il Generale Ramorino che, a dire il vero, non aveva dato buone prove di sé nella rivoluzione polacca del 1831, e che fu messo al



Alessandro Ferrero Marchese di La Marmora,

comando della divisione dei Volontari Lombardi comprendente i bersaglieri del Manara. Il Generale Alessandro La Marmora il giorno 16, da Alessandria, aveva ordinato al Ramorino di prender posizione intorno al paese di La Cava e di tentare, se fosse stato possibile, di impadronirsi di Pavia marciando lungo il Gravellone. Il Ramorino, fissato in una sua personale convinzione che lo portava a ritenere che il nemico avrebbe superato il Po fra Porto Albera ed Arena Po, pensava di cogliere gli Austriaci alla stretta di Stradella così che disobbedì agli ordini ricevuti lasciando a La Cava quasi il solo battaglione Manara. Il 20 marzo a mezzogiorno il Dandolo, appostato al Gravellone, fece avvertire Luciano che gli Austriaci in forze al ponte del Gravellone avevano attaccato la Compagnia "Mangiagalli". Manara corse in

aiuto con le Compagnie "Dubois" e "Ferrari", ma, dopo una lotta accanita, visto che il Ramorino non inviava gli aiuti richiesti, si dovette arroccare nel paese di La Cava saldamente difeso dai bersaglieri dei Capitani Soldo e Bonvicini. Molto tardi arrivarono in soccorso i battaglioni del 21° fanteria, ma, di fronte ai nostri stava il grosso



dell'esercito austriaco il quale era rimasto sorpreso di trovare sì poca truppa alla difesa di una posizione tanto importante e, temendo un agguato, consentì ai nostri di ripiegare in modo ordinato. Sulle rive del Po i bersaglieri si stringevano attorno al loro comandante pregandolo di gettarli in mezzo alle fila nemiche. Luciano resistette alla tentazione ed, in seguito, scrisse che non sarebbe stato saggio morire per vendicare i propri compagni, ma bisognava vivere per combattere ancora confidando nella fede, nella vittoria e nell'aiuto di Dio. A ricordo della resistenza dei bersaglieri di Luciano Manara nell'epica lotta del 20 marzo 1849, il Comune di La Cava, nel 1862, prese il nome di "Cava Manara". Luciano da arditissimo capopopolo, grazie alle sue esperienze, era divenuto comandante di un reparto militare che egli stesso aveva saputo addestrare, disciplinare e fondere le anime dei suoi volontari in modo tale che questi adesso potevano essere impiegati in un confronto con le truppe regolari senza minimamente sfigurare. I suoi uomini si sarebbe potuto pensare che fossero il frutto dell'esperienza di un uomo anziano: si trattava invece di un giovane comandante di soli 25 anni che seppe dare sempre il meglio di sé con uno spirito bersagliere che, in seguito, troverà molti punti di contatto con quello garibaldino. Il 26 marzo 1849 Re Vittorio Emanuele II si impegnò a sciogliere la Divisione Lombarda con il Radetzky, comandante supremo austriaco, e tale scioglimento comprendeva anche il 6° Bersaglieri. Non è difficile capire il dolore per questa notizia e la preoccupazione visto che i bersaglieri del Manara, prima di divenire bersaglieri, erano stati soldati dell'Imperiale e Regio Esercito Austriaco. Il 28 giunse ai Lombardi la richiesta di presentare



**Vittorio Emanuele II di Savoia,
Re di Sardegna**

giuramento al nuovo Re e così fu. Il Manara ottenne il giuramento che conservò a lui ed ai suoi l'appoggio del Governo Piemontese. Continuava, comunque, l'incertezza sul futuro dovuta ai moti di Genova ed alle pressioni che emissari dei rivoltosi inviavano per convincere i Lombardi a far causa comune. Il 30 marzo a Torino si stabilì che la Divisione Lombarda si sarebbe dovuta trasferire a Bobbio, poi, senza obbedire all'ordine di scioglimento che sarebbe giunto a tempo debito, la Divisione con armi e bagagli si sarebbe diretta prima, verso la Toscana, poi, verso lo Stato Pontificio. Arrivati il 4 aprile a Chiavari in tristi condizioni e con le calzature a pezzi, i Lombardi vennero a sapere che il Granduca era tornato sul trono. Il 13 Pietro Maestri invitò i bersaglieri del Manara alla difesa della Repubblica Romana e questo, oltre a permettere ai bersaglieri del 6° di uscire dall'empasse dell'inattività, sollevava il Governo Piemontese dagli imbarazzi dovuti alle clausole armistiziali che non

erano state rispettate. Il Manara, raggiunto il La Marmora a Genova, ottenne il pieno appoggio per la nuova impresa e la messa a disposizione, a spese del Governo Sardo, di due navi dell'armatore Zuccoli di Genova oltre ad un salvacondotto. Ma, come succede in questi frangenti dove non tutto può essere messo a conoscenza di tutti, si parlò troppo, anche di tradimento, e Manara seppe farsi forte come, del resto, i suoi uomini e così, non facendosi trascinare nel gorgo delle polemiche, la sera del 22 aprile le due navi salparono da Portofino per giungere a Civitavecchia e gettarvi l'ancora il 25 aprile. Nel porto c'erano 14 fregate francesi del corpo di spedizione di Oudinot intente a sbarcare quei soldati della Repubblica Francese che, in nome di una Repubblica, erano lì per strangolarne un'altra. Oudinot, per far proseguire il Manara ed i suoi bersaglieri, pretese l'impegno che essi non avrebbero combattuto contro le truppe francesi almeno fino al 4 maggio e, solo così, la "Nuovo Colombo" e la "Giulio II" poterono proseguire verso il porto di Anzio. Dopo tante peripezie Luciano ed i suoi bersaglieri riuscirono ad arrivare a Ro-

ma, l'accoglienza fu trionfale, seppur non piacquero ai bersaglieri le dichiarazioni eccessive e le grida di carattere politico. Il Dandolo riporta che il Generale Avezzana, prima di lasciare entrare il battaglione in caserma, gli rivolse un caldo discorso di saluto che concluse con il grido "Viva la Repubblica!". Dalle fila del battaglione nessuno rispose, tutti fermi sul presenta d'arm. Allora il Manara si fece avanti e gridò "Viva l'Italia!" e tutti i bersaglieri seguirono il suo esempio a gran voce dimostrando di essere ancora legati al giuramento di fedeltà al Piemonte ed al Re. Essi erano venuti dove le sorti della Patria erano pericolanti al fine di combattere i suoi nemici al rischio della vita, ma senza voler assolutamente intrigersi con la politica perché la patria Italia era la sola cosa che essi avevano di più caro al mondo.



MONUMENTI GARIBALDINI IN ITALIA: PESARO

Anna Maria Barbaglia



Il monumento a Giuseppe Garibaldi presente a Pesaro è stato realizzato per volontà della Società Pesarese dei Reduci delle Battaglie per l'unità d'Italia dallo scultore Ettore Ximenes. È collocato al centro di un'aiuola nella piazza anch'essa dedicata all'Eroe dei Due Mondi ed è stato inaugurato il 16 agosto 1891. Sul monumento sono presenti quattro targhe che ricordano quattro tra i più grandi episodi garibaldini su territorio italiano: Roma 1849, Palermo 1860, Bezzecca 1866 e Mentana 1867. Dal monumento traspare l'amore dello scultore per Garibaldi, per i fatti del risorgimento alimentati dai ricordi della sua infanzia che lo porteranno poi all'esaltazione ed alla realizzazione di sculture raffiguranti gli eroi di questo periodo fondamentale per la storia italiana. Il monumento di Pesaro rappresenta per Ettore Ximenes una delle sue migliori opere scultoree: la statua si innalza in splendida solitudine da un basamento squadrato e semplice e l'atteggiamento dell'Eroe è quello della persona, ormai pacata, che guarda da lontano lo svolgersi di una battaglia cui non può più partecipare, ma consapevole di aver dato tanto per la libertà dei popoli.

PESARO: SCHEDA STORICA



È bella la città di Pesaro posta tra le colline ed il mare Adriatico, patria di numerosi ed illustri personaggi che la fanno ancor più risplendere di propria luce. Non possiamo dimenticarci di Simone Canterini, celebre acquafortista; di Giannandrea Lazzarini, pittore; di Terenzio Mamiani, filosofo, politico e scrittore; di Gioacchino Rossini, celeberrimo musicista, ma senza dimenticare gli altri tra cui Lucio Accio (scrittore e filologo) e Pandolfo Collenuccio (umanista, storico e poeta).

E molte sono le tracce storiche che racchiude nel suo seno tra cui i resti di alcune capanne dell'età del ferro, reperti risalenti ai Greci, agli Etruschi ed ai Romani ben in vista nel Museo Archeologico Oliveriano. Possiamo ammirare non solo antichi reperti, ma anche importanti quadri di Giovanni Bellini, le ceramiche rinascimentali raccolte nel Museo Civico e come dimenticare la splendida rocca costruita per volere di Costanzo Sforza ed il Palazzo Ducale! Nella Biblioteca Oliveriana sono presenti anche manoscritti, pergamene e monete, mentre a Palazzo Olivieri sono conservati cimeli e manoscritti rossiniani.

Col nome di Pisaurum nel 184 a.C. divenne una impor-



tante colonia romana grazie allo sbocco sul mare e grazie alla via Flaminia che la collegava con Roma. Era molto vivo il lavoro degli artigiani quali i carpentieri, i falegnami molto abili nel costruire le navi, ma anche gli artigiani dell'argilla. Questa importanza economica e sociale decadde con le invasioni barbariche che, però, non distrussero il ricordo dell'antico splendore. Infatti, tra il XIV ed il XV secolo divenne uno dei più importanti centri di tutto l'Adriatico, tanto che nel 1355 ottenne la zecca con il permesso di battere moneta. In vari momenti della sua storia, Pesaro sentì l'esigenza di rafforzare i suoi confini. Furono prima i Malatesta (1285-1445), poi gli Sforza (1445-1512) ed infine i Della Rovere (1513-1631, imparentati con il Papa Giulio II) ad occuparsi di ciò. La possente cinta muraria di forma pentagonale fu co-

struita per opera di Pier Francesco da Viterbo e la città, nello stesso periodo, fu arricchita da bellissimi palazzi sia pubblici sia privati soprattutto per volontà del Duca Guidubaldo II Della Rovere. È questa famiglia che ha fatto nascere la stupenda facciata della Cattedrale; i portali gotici di San Domenico, San Francesco e Sant'Agostino; il Palazzo Ducale che ha visto, al suo interno, incontri diplomatici, ma anche intrighi e congiure.; l'Imperiale, una delle più belle ville rinascimentali. Dopo Guidubaldo II, il Ducato cominciò la sua decadenza inesorabile e, quando nel 1631 morì l'ultimo Duca senza eredi maschi, Pesaro ed il territorio circostante tornò sotto il dominio dello Stato della Chiesa dal quale proveniva. La città andò via via perdendo la ricchezza e l'importanza che aveva acquisito nei periodi precedenti. Il governo della Chiesa, durato intorno ai due secoli e caratterizzato da immobilismo pressoché totale portò ad un progressivo impoverimento culturale ed economico della città dal quale Pesaro a fatica si è risolleata. L'1-1 settembre 1860 il Generale Cialdini portò la Regione nei territori del nascente Regno d'Italia.

Oggi Pesaro è una città viva, ricca di strutture, laboriosa, sede di importanti manifestazioni culturali di ogni genere e tra queste il Rossini Opera Festival e tra il 9 ed il 23 agosto si svolgerà la XXIX edizione con un ricchissimo cartellone. In questo Festival convergono artisti provenienti da vari Paesi tanto da suscitare una vasta eco in Italia e nel mondo. Pesaro è una città dalle mille sfaccettature con la sua ricca storia conservata sui muri, negli imponenti edifici e nei vari musei.



Pesaro, 9-23 agosto 2008

IN RICORDO DEI CADUTI UNIVERSITARI IN DIFESA DELLA REPUBBLICA ROMANA

Nel pomeriggio del 14 giugno si è svolta una cerimonia, presso l'Ara Ossario di Mentana, per ricordare gli Universitari caduti in difesa della Repubblica Romana. Sono intervenuti i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il Sig. Sindaco del Comune di Monterotondo ed il labaro. Era presente una delegazione dell'associazione A.R.T.A. in divisa storica che ha voluto onorare i caduti sparando alcune salve.



IL RISORGIMENTO DI ALESSANDRO POERIO

Non fiori, non carmi
Degli Avi sull'ossa,
ma il suono sia d'armi,
ma i serti sien l'opre,
ma tutta sia scossa
Da guerra-la terra
Che quelle ricopre.

Sia guerra tremenda,
Sia guerra che sconti
La rea servitù;
Agli avi rimonti,
Ne' posteri scenda
La nostra virtù.

Divampi di via
La speme latente
Di scherno nutrita.

Percuota gli strani
Che in questa languente
Beltate-sfrenate
Cacciaron le mani,
D'un lungo soffrire
Sforzante a vendetta,
L'adulto furor.

Sorgiamo; e la stretta
Concordia dell'ire
Sia l'Italo amor.

Sien l'empie memorie
D'oltraggi fraterni,
D'inique vittorie,
Per sempre velate,
ma resti e s'eterni
Nel core-un orrore
Di cose esecrate.

E, Italia i tuoi figli,
Correndo ad armarsi
Con libera man,
Nel forte abbracciarsi
Tra lieti perigli
Fratelli saran.

O sparsi fratelli,
O popolo mio,
Amore v'appelli.

Movete; nell'alto
Decreto di Dio
Fidenti-volenti,
Muovete all'assalto.

Son armi sacrate;
Gli oppressi protegge
De' cieli il Signor.

Ma questa è sua legge,
Che sia libertate
Conquista al valor.

Fu servo il tiranno
Del nostro paese;
Al domo Alemanno
Le terre occupava
Superbo il Francese.

Respinto-dal vinto
Poi quelle sgombrava,
Si pugni, si muoia,
De' prodi caduti
L'estremo sospir,
Con fede saluti
La libera gioia
Del patrio avvenir.

Ma vano pensiero
Fia l'inclita impresa
Se d'altro straniero
L'aïta maligna
Sul capo ci pesa.

Sien soli-i figlioli
D'Italia; né alligna
Qual seme fecondo
Nel core incitato
Verace voler,
Se pria non v'è nato
Sospetto profondo
Dell'uomo stranier.

O Italia, nessuno
Stranier ti fu pio;
Errare dall'uno
Nell'altro servaggio
t'incresca, per Dio!

Fiorente-possente
D'un solo linguaggio,
Al fine in te stessa,
O patria vagante,
Eleggi tornar;
Ti leva gigante,
t'accampa inaccessa
Su' monti e sul mar.

UN CARO PENSIERO A COLORO CHE IN QUESTI GIORNI CI HANNO LASCIATO

LA REDAZIONE DE "LA CAMICIA ROSSA" È VICINA AGLI AMICI CHE
IN QUESTI GIORNI HANNO PERDUTO I LORO CARI

ALLA FAMIGLIA DEL CAP. GIANCARLO NAPOLI
ALLA FAMIGLIA DEL DR. MASSIMO CAPONE

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



Museo Archeologico Nazionale - Napoli: 18 giugno -7 luglio. La mostra “Il Museo tra le Dita” è il frutto dell’esperienza degli Assistenti Tecnici Museali del Museo Archeologico Nazionale di Napoli che, coordinati dal Servizio Educativo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, hanno realizzato **itinerari tattili per i fruitori con minorazione visiva** per consentire di “vedere con le mani” i capolavori dell’archeologia conservati nel museo. L’intento è stato quello di educare a risvegliare i sensi residui per arricchire il bagaglio cognitivo-sensoriale. Gli itinerari didattici, con la collaborazio-

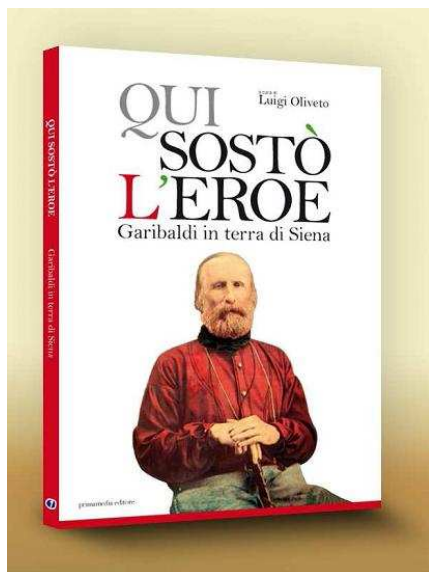
ne del Reparto Educativo dell’Istituto Domenico Martuscelli, si sono arricchiti di due laboratori tattili: **“Il banchetto del mondo romano”** e **“Miti da toccare”**. Il primo ha consentito, attraverso l’esplorazione di reperti originali appositamente selezionati, di conoscere alcune tra le forme più note e diffuse del vasellame da mensa di epoca romana; il secondo, utilizzando il racconto del mito e 22 sussidi didattici multimaterici specifici, ha dato spazio alla creatività dei fruitori più piccoli che, durante lo svolgimento del laboratorio, hanno realizzato dei lavori in pasta modellante. In esposizione, quindi, unitamente a dieci reperti pompeiani in vetro, bronzo e ceramica, i sussidi didattici multimaterici utilizzati e i lavori individuali realizzati in pasta modellante, corredati da pannelli esplicativi dell’esperienza a cui hanno preso parte la Lega del Filo d’Oro, l’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti e l’Associazione Disabili Visivi sez. di Napoli. La mostra è stata realizzata grazie al contributo dell’Associazione Internazionale per l’Egittologia e l’Archeologia della Valle del Nilo Onlus.

Info: Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei
Ufficio Stampa e P.R. Ornella Falco ornella.falco@beniculturali.it tel. 081 4422275,
Vittorio Melini vittorio.melini@beniculturali.it tel. 081 4422272.

Pomezia: riaperto il Museo Archeologico Lavinium Attraverso le porte dell’Heroon di Enea verso un passato ancora presente. Riapre completamente rinnovato il Museo Archeologico Lavinium della Città di Pomezia. Il 21 giugno, alle ore 18.30, è stato riaperto, completamente rinnovato e ampliato, il Museo Archeologico Lavinium nei pressi del Borgo di Pratica di Mare, ad un passo dal Santuario dei 13 altari. I lavori sono stati voluti dall’Amministrazione comunale di Pomezia che festeggia quest’anno il 70° della Fondazione della Città, dal sindaco Enrico De Fusco coadiuvato dall’assessore alla cultura Alba Rosa, dal dirigente Angelo Scimè, d’intesa con la Soprintendenza con i Beni archeologici del Lazio. La collezione di oggetti provenienti dagli scavi è stata arricchita di nuovi reperti di tombe di età orientalizzante, di vasellame di produzione greca del VI secolo a. C. e materiali votivi provenienti dall’area degli altari. Una delle grandi novità è l’esposizione al pubblico delle porte che chiudevano l’Heroon detto di Enea, precedentemente conservate nel Museo Nazionale delle Navi di Nemi. Il tumulo, scoperto nelle vicinanze del santuario dei 13 Altari, e l’intero corredo funebre in esso ritrovato, dopo trent’anni dall’ultima mostra saranno esposti in una nuova sala ad essi dedicata che chiude il percorso di visita. Nel nuovo allestimento del Museo Lavinium saranno proposti degli elementi ancora insoliti nei percorsi museali: la musica e l’ambientazione sonora delle sale. Le nuove soluzioni scenografiche ed allestitivo, e soprattutto la capacità evocativa degli oggetti esposti, contribuiscono alla creazione di un percorso narrativo che avvolge e immerge il visitatore in coinvolgenti suggestioni ed emozioni verso un passato ancora presente in questo territorio. La struttura tecnologica è al servizio della narrazione e contribuisce a rendere la “divulgazione scientifica” più vicina alla sensibilità contemporanea. Nella serata sarà scoperta una targa in memoria del professor Ferdinando Castagnoli, l’archeologo che ha dato l’avvio alla ricerca sistematica della città di Lavinium, a partire dal 1958. Durante la manifestazione saranno proposti al pubblico: le “mensae paniciae”, focacce di farro mangiate dalla flotta troiana dopo l’approdo sulla costa laziale e “Nunc est bibendum”, un aperitivo nella Roma arcaica. A chiusura della serata, alle ore 21.30, negli spazi esterni al Museo si svolgerà uno spettacolo.

lo che mette in scena temi trattati nel percorso museale: due attori, archi, fiati, live electronic e scenografia con proiezioni architettoniche di grande formato. **Comitato organizzativo:** Sindaco Enrico De Fusco, Assessore alla Cultura Alba Rosa, Dott. Angelo Scimè Soprintendente: Dott.ssa Marina Sapelli Ragni. **Coordinamento scientifico:** Filippo Avilia, Maria Luisa Bruto, Stefania Panella. **Ideazione dell'allestimento e progetto comunicativo:** Monica G. Sorti, Studio grafico Tiburzio Violani Dell' Antonio. **Colonna sonora:** Rosella Clementi; **Regia videoinstallazioni:** Rossella Sapio; **Filmati 3D:** Studio Carlo Cestra. **Per informazioni:** Segreteria Organizzativa Museo Archeologico Lavinium: Sabina Basile, Alessandro Conte, M.Claudia Cristofano, Mara Iachetta - Tel. 0691984744; e-mail: museo.lavinium@yahoo.it. **Assessorato alla Cultura:** Carla Venerucci - Tel. 0691146478.

Qui sostò l'Eroe. Garibaldi in terra di Siena, a cura di Luigi Oliveto - La fuga da Roma del 1849 e il dono delle donne di Cetona a Anita. L'accampamento di Sarteano, l'ospitalità di Giuseppa Bonfanti e quel



brutto quarto d'ora a Colle Valdelsa. E ancora, l'accoglienza del Generale nel 1867: le celebrazioni a Siena, l'anticipazione del Palio in suo onore, i servizi fotografici e le dediche, le cure termali a Rapolano per guarire dallo "scempio d'Aspromonte", i discorsi pubblici, gli appelli e i proclami per "Roma all'Italia", le cronache dell'arresto a Sinalunga nei rapporti della polizia e della stampa dell'epoca. Ma anche le successive testimonianze di una "epopea senese" che è giunta ai giorni nostri attraverso tanti monumenti, lapidi e piazze dedicate all'Eroe risorgimentale. Sulle tracce di Giuseppe Garibaldi. Un viaggio nella storia e nel mito che ne ripercorre tutte le tappe in terra di Siena nel bicentenario della nascita. Il lavoro curato da Luigi Oliveto, quasi un inviato "al seguito", racconta anche il clima sociale e politico negli anni pre-unitari e subito dopo l'Unità d'Italia, grazie anche alla pubblicazione di immagini e documenti finalmente raccolti in maniera organica. Il libro raccoglie anche testi di Sergio Bogni, Giorgio Alberto Doricchi, Giorgio Gengaroli, Dorian Mazzini, oltre ad un ricco repertorio fotografico realizzato da Gianni Vagheggini, che documenta, per la prima volta, tutti i luoghi e le lapidi a testimonianza del pas-

saggio di Garibaldi nel senese. Il ricavato delle vendite, al netto delle spese di produzione, sarà devoluto alla "Fondazione Stefano Bellaveglia Onlus".

COMUNICATI STAMPA

Gli italiani in Argentina e l'Argentina oggi

Incontro con l'on. Ricardo Merlo

parlamentare eletto nella circoscrizione America Meridionale

Presenta **Roberto Speciale**, Presidente Fondazione Casa America

Saluto di

Giovanni Enrico Vesco, Assessore alle Politiche dell'Immigrazione della Regione Liguria

Gustavo Moreno, Console Generale della Repubblica Argentina a Milano

Intervengono

Felice Migone, Presidente Associazione dei Liguri nel Mondo

Giovanni Rainisio, Circolo Manuel Belgrano (Imperia)

Karina Santini, Santini Consultino

CONVEGNO DI STUDI - www.gruppoarcheologicosalernitano.org

IL POPOLO DEI LONGOBARDI MERIDIONALI (570 -1076)

Testimonianze storiche e monumentali

SABATO - 28 GIUGNO 2008 - ore 9.30 -19.00 Auditorium

Grand Hotel Salerno - Lungomare Clemente Tafuri,1

Ore 9.30 - Indirizzi di saluto

Ore 10.00 - Pasquale NATELLA - L'occupazione longobarda di Salerno: lezione storico -politica

Ore 10.45 - Paolo PEDUTO - Dagli scavi della *Curtis* di Arechi II: un contributo per la storia della Langobardia me-

ridionale

Ore 11.30 - Gina TOMAY - Benevento longobarda alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici

Ore 12.15 - Luigi R. CIELO - Capua longobarda: architettura e scultura

Ore 15.30 - Chiara Lambert - Il linguaggio epigrafico longobardo: espressione di potere e cultura

Ore 16.15 - Francesca DELL'ACQUA BOYVADA OGLU - L'arte alla corte di Arechi II tra Roma, il Mediterraneo, l'Olttralpe

Ore 17.00 - Rosa FIORILLO - Un'aula della Scuola Medica Salernitana dell'XI -XII nel palazzo di Arechi II

Ore 17.45 - Mario DELL'ACQUA - Il palazzo normanno a nord della Cappella Palatina arechiana

Ore 18.30 - Dibattito

Coordina: Cinzia Dal Maso

Gruppo Archeologico Salernitano

tel./fax 089/337331 (segreteria) - cell.re 338/1902507

www.gruppoarcheologicosalernitano.org

Per info:

longobardi-meridionali@hotmail.it

CRONACA

La melatonina previene il tumore al seno - Alcuni studi hanno dimostrato che la melatonina, un ormone prodotto dalla ghiandola pineale posta alla base del cervello e che agendo sull'ipotalamo regola le funzioni del sonno-veglia, abbia importanti effetti di prevenzione sul tumore al seno. "La diagnosi di tumore mammario e la terapia successiva- sottolinea Paola Muti, direttore Scientifico dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (Ire)- cambia la vita di una donna e delle persone a lei care, ed il trauma individuale che segue e' davvero enorme" e la prevenzione rimane una delle strategie fondamentali per cercare di evitare i problemi conseguenti a tale malattia. È stato condotto uno studio su un campione di circa 1.000 soggetti femminili in età post menopausale e, dopo 17 anni di osservazione, gli studiosi hanno potuto concludere che nelle donne con un più alto livello di melatonina sierica si è riscontrata una diminuzione del 40% dei tumori, mentre nelle donne non fumatrici la diminuzione è stata addirittura del 60%. Lo studio è nato dalla collaborazione tra l'Istituto Regina Elena di Roma, l'Istituto Tumori di Milano e la Harvard University-School of Public Health.

Il caffè allunga la vita alle donne - Se bevuta con moderazione, questa bevanda può far bene, anzi! Il risultato di uno studio pubblicato su "Annals of Internal Medicine" riguardante i dati di 84.214 donne che avevano partecipato al Nurses' Health Study e 41.736 uomini che avevano partecipato al Health Professionals Follow-up Study ha dimostrato che il consumo di questa bevanda, normale o decaffeinata è associato a un tasso leggermente inferiore di morte per malattia cardiaca. In particolare le donne che avevano consumato due o tre tazze di caffè non decaffeinato al giorno correavano il 25% di rischio in meno di morire di malattie cardiache rispetto a coloro che non ne avevano consumato, mentre negli uomini non sono state riscontrate differenze tra bevitori e non bevitori di caffè.

L'invecchiamento cerebrale e la scrittura - È cosa nota che la scrittura è una serie di movimenti complessi della mano attivati dall'area supplementare motoria che risiede davanti alla corteccia cerebrale. Sono corsi in aiuto ai primi studiosi la neurologia e la fisiologia che ci insegnano che la scrittura è "una funzione corticale e cerebrale" e che il controllo su questa è dovuto all'intervento dell'encefalo e del midollo spinale: il sistema piramidale che si fonda sul cervelletto e che interviene nella scrittura provvedendo a regolare l'energia dei muscoli ed il sistema extrapiramidale i cui centri della sua attività risiedono nel corpo striato situato nella profondità degli emisferi cerebrali. È il lobo frontale ed in particolare la corteccia motoria primaria che regola il movimento della mano. L'anziano, quando comincia a perdere il controllo del sistema extrapiramidale, perde anche parte della capacità motoria ed, in particolare quella grafica. Dagli studi effettuati è emerso che in circa la metà dei soggetti anziani vi è una diminuzione della coordinazione, della destrezza ed una diminuzione del 18 % di velocità. Da qui deriva una scrittura appesantita, rallentata, una interruzione nel ritmo, una direzione irregolare, la presenza di segni inutili, una scrittura a tratti ed una certa sproporzione nella dimensione dei caratteri.

INDICE

Garibaldi in marcia da Roma a Venezia (II)

I Bonaparte e il Risorgimento Italiano

Garibaldi in Toscana nel 1849: Cetona

Cetona: scheda storica

Un eroe bergamasco: Francesco Nullo (VI)

Presentazione mostra "Garibaldi e il suo tempo"
Bagnoregio (VT)

Giuseppe Baldassarre Luciano Manara

Monumenti garibaldini in Italia: Pesaro

Pesaro: scheda storica

Mentana: in ricordi dei caduti universitari (1849)

Il Risorgimento

Riceviamo e pubblichiamo

Cronaca

Mario Laurini

Mario Laurini

Anna Maria Barbaglia

Anna Maria Barbaglia

Anna Maria Barbaglia

Mario Laurini

Anna Maria Barbaglia

Alessandro Poerio

La Redazione

NAPLES SOUS GARIBALDI

SOUVENIRS
DE LA GUERRE DE L'INDEPENDANCE

PAR
MME LOUISE COLET



PARIS
E. DENTU, LIBRAIRE-EDITEUR
PALAIS-ROYAL, 13, GALERIE D'ORLEANS

1861

TRADUZIONE DI
ANNA MARIA BARBAGLIA LAURINI
ORVIETO (TR), 2006
© COPYRIGHT
EDIZIONE STAMPATA IN PROPRIO

Il Granducato e la Toscana



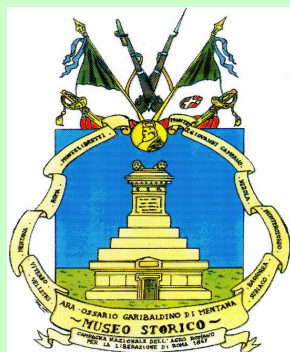
Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

Tiratura limitata, stampato in proprio
Proprietà artistica riservata

www.museomentana.it

***Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la
liberazione di Roma
informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line
nella rivista che da questo mese esce con il nuovo titolo:***

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
*(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)*
Mensile d'informazione culturale
© copyright “La Camicia Rossa”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:

Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Mario Laurini, Romualdo Luzi.

Diffusione gratuita on line prevalentemente ai soci A.N.I.O.C. e AMICI DEL MUSEO DI MENTANA.

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.